



prima di tutto *Italiani*

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno VII n. 62 Mag-Giu 2021

IL FONDO

di Roberto Menia

Rinvio elezioni Comites?

Sì, se per riforma
e voto elettronico

Posticipare le elezioni dei Comites anche al fine di riformare la legge con l'introduzione del voto elettronico. Questa la proposta che ho avanzato in occasione della riunione convocata dal CGIE, dedicata al voto per i Comites previsto per il prossimo 3 dicembre ed alla ipotesi di spostarne la data alla primavera successiva. Di certo esistono elementi di contraddittorietà nella proposta di un organo, già scaduto e prorogato, di posticipare il voto, ma vi sono condizioni oggettive che militano a favore del rinvio. In primis, la situazione mondiale sul piano pandemico, che pare rallentare in Europa ma dilagare in Sud America, unita alle difficoltà dei nostri consolati, sotto organico di personale e fortemente rallentati anche dai lockdown, e soprattutto la riproposizione della previsione (continua a pag.2)

NON SOLO COMMERCIO: UTILITIES E ANCHE SICUREZZA NAZIONALE

Il nostro petrolio

Il made in Italy è il perno della manifattura nazionale sui mercati internazionali e rappresenta l'ultima scialuppa per portare in salvo le nostre aziende

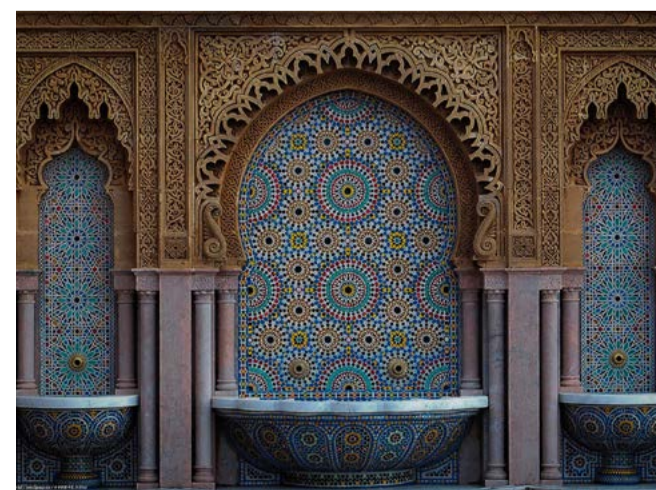
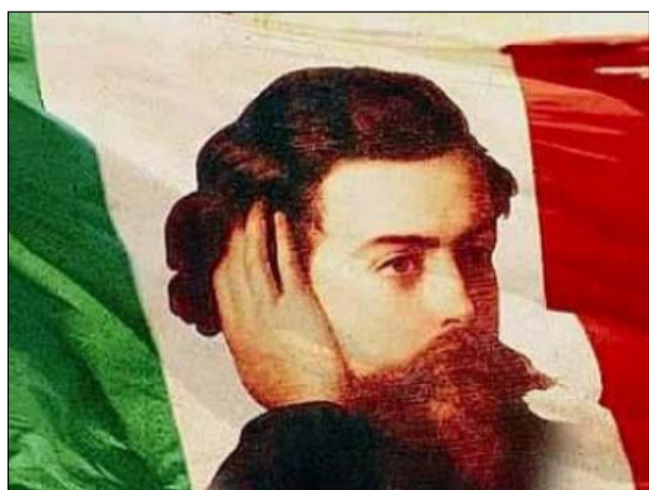


Lo scriviamo dal primo numero di questo foglio: il made in Italy è il nostro petrolio, ma fino a questo momento la politica non vi ha scommesso abbastanza. Oggi si apprende che, nel mese di marzo, Germania e Francia hanno incrementato gli acquisti di made in Italy di oltre il 30%. Stiamo parlando di un oggettivo traino che porta in grembo, non solo punti percentuali di crescita globale in termini tendenziali, ma anche la consapevolezza che rappresenta la gallina dalle uova d'oro. Il made in Italy è il perno della manifattura nazionale sui mercati internazionali e rappresenta l'ultima scialuppa per portare in salvo le nostre aziende che possono, adesso, finalmente recuperare i volumi persi nel corso della pandemia. (Continua a pag. 3)

Dopo Colombo, Mameli: la sinistra colpisce ancora (Falliro in ultima)

L'intervista: Venturi e la difesa del cibo italiano (Casali a pag. 4)

Ecco perché conviene investire in Marocco (Fracastoro a pag. 6)





L'ANALISI - L'Ue rischia di essere beffata di nuovo dopo il cavallo di troia cinese della BRI

Collusione con Cuba, trema il Psoe al Parlamento Europeo: chi doveva controllare?

di Leone Protomastro

Il Parlamento Europeo spiato da dittatori e capi di stato? In queste ore stanno emergendo alcuni documenti che rivelerebbero le relazioni di alcuni europarlamentari del Psoe con leaders come Nicolás Maduro, Daniel Ortega e Miguel Díaz-Canel y Castro. La stampa internazionale parla di tradimento dei principi basilari di politica e istituzioni europee, come la riservatezza e la sicurezza nazionale. Il documento è contenuto in una mail e ha rivelato un intimo e stretto rapporto di coinvolgimento del Psoe, i cui iscritti avrebbero rivelato strategie, azioni non ancora rese pubbliche e atti parlamentari alla dittatura di Cuba.

Fatti che portano in grembo quesiti legittimi: cosa accadrebbe se stati terzi venissero costantemente a conoscenza di informazioni riservate sui movimenti del Parlamento Europeo? Il Psoe ha messo in atto i relativi controlli? Il Psoe al Parlamento Europeo ha una falla al suo interno in direzione di Raúl Castro?

In attesa che le autorità preposte facciano luce sulla vicenda, appare chiaro un punto. Troppe volte negli ultimi tre lustri l'Ue si è trovata in una posizione sfavorevole su molteplici dossier: dalla geopolitica alle reti infrastrutturali come la Via della Seta, dalla concorrenza sleale di players cinesi all'invasività con cui aziende asiatiche si sono inserite in vari paesi, come dimostra il caso del Montenegro o della Moldavia (dove Pechino "guida" non solo i lavori pubblici ma anche

il futuro del debito nazionale) o anche quello dei cantieri navali italiani Ferretti, scalati dalla Cina al 51%. Quella tecnologia made in Italy è ora a disposizione anche del colosso orientale che può usarla per scopi "altri" (forse militari?) rispetto alla costruzione di yacht in fibra di carbonio, per intenderci.

Sono solo alcuni esempi che dovrebbero far riflettere gli integralisti dell'Ue, ovvero quelli che non prendono in considerazione l'idea di riformare l'Unione.

Le discrepanze politiche, organizzative, strategiche sono oggettive e toccano numerosi ambiti. La sicurezza europea è oggi messa in grave pericolo da condotte sbarazzine e da un approccio della politica stanco e troppo passivo, a cui i cittadini replicano con sdegno. La gestione del dossier migranti ancora una volta pare possa essere risolto con un altro assegno staccato a vantaggio di Erdogan: nessuno che alzi lo sguardo al di là del Mediterraneo, per capire cosa sta accadendo in paesi chiave come Siria, Libia, fascia sub sahariana, Nigeria, Afghanistan, Iraq e Iran. Il nulla. Altro che rinascita europea: dopo i mille errori sui vaccini, i vertici di Bruxelles si sarebbero dovuti fare da parte, così come accade in tutte le aziende private che si rispettano. E invece restano al loro posto. Adesso, che almeno spieghino il caso Psoe.

(Segue dalla prima)

- introdotta nel 2015 - di esercizio del voto per opzione (vota cioè chi si registra preventivamente) rischiano di portare ad una partecipazione dell'uno, due per cento (fu il 4% l'ultima volta). Che rappresentatività ed autorevolezza potrebbero poi avere questi organi?

L'obiettivo per ogni appuntamento elettorale deve essere quello della massima partecipazione e trasparenza, a partire dai Comites per arrivare alle elezioni del Parlamento.

Si tolga di mezzo dunque il principio dell'opzione, che di fatto è lesivo del principio del diritto di voto collegato alla cittadinanza, e si rinvii alla prossima primavera il voto dei Comites.

Si approfitti di questo lasso di tempo per votare in Parlamento la riforma degli organi di rappresentanza degli italiani all'estero, prendendo a base il testo elaborato dal CGIE, e per sperimentare alle prossime elezioni dei Comites il voto per via telematica.

Questo voto potrebbe essere prodromico all'introduzione del voto elettronico per le elezioni politiche nella circoscrizione estero (e solo per questa) che il Parlamento potrebbe, di sua volontà, introdurre quando andrà a discutere la modifica della legge elettorale. Si chiuderebbe per sempre il capitolo dei brogli attuati attraverso il sistema di voto per corrispondenza, fatto ormai riconosciuto e notorio, i quali hanno portato in Parlamento personaggi inqualificabili che hanno squalificato la stessa immagine degli italiani nel mondo.

Il nostro impegno è proprio quello di far rispettare i diritti e la rappresentanza e l'immagine di tutti i connazionali, ovunque essi siano.

twitter@robertomenia

IL FATTO - Chi oggi lo imbroda, dimentica che rappresenta un asset di interessi strategici per noi

Made in Italy, tutto lo lodano ma nessuno lo difende dagli attacchi dei furbastri asiatici

di Raffaele de Pace

(Segue dalla prima)

Il balzo di marzo del 30%, dopo una partenza in sordina nel primo bimestre, deve far mutare la mentalità di chi ha governato le politiche alimentari di questo paese con scarsi risultati, ovvero il Pd. Festeggiare oggi il made in Italy dopo aver permesso alle regole europee di schiaffeggiarlo è da ipocriti e va stigmatizzato con forza. Nessuno fino ad oggi ha mosso un dito per combattere seriamente la diffusione di prodotti farlocchi come il Parmesan o l'abbigliamento contraffatto.



si riscontra la cessione di sostanze molto pericolose per la salute del consumatore (cromo, nichel, manganese, formaldeide ecc.), in particolare per quelli importati dalla Cina; – Pistacchi provenienza Turchia. Ora, nessuno intende demonizzare il cibo non italiano, ma è di tutta evidenza che la qualità tricolore è un fattore oggettivo su cui edificare politiche ad hoc, non lasciarsi mettere all'angolo dalle boutade di Bruxelles, come i vermi a tavola o il vino senza alcool di cui qualche burocrate farnetica.

Anzi, a scorrere i dati di Coldiretti si apprende che nel mondo il cibo italiano è quello meno dannoso.

In Italia su complessivi 297 allarmi alimentari registrati nel 2020 solo il 17% hanno riguardato prodotti con origine nazionale, 146 provenivano da altri Stati dell'Unione Europea (49%) e 100 da Paesi extracomunitari (34%). "In altre parole – precisa la Coldiretti – oltre otto prodotti su dieci pericolosi per la sicurezza alimentare provengono dall'estero. I pericoli maggiori per l'Italia nel 2020 sono venuti da: – Pesce provenienza Spagna, con alto contenuto di mercurio; – Pesce provenienza Francia, per l'infestazione del parassita Anisakis; – Materiali a contatto con gli alimenti (Moca), per i quali

In secondo luogo il made in Italy, cibo o prodotti poco cambia, significa anche dell'altro. Nell'era della post globalizzazione e nel primo anno D.C. (dopo Covid) vuol dire anche sicurezza finanziaria. Il made in Italy è un nostro asset strategico, perché foriero di interessi nazionali e di progressi economici. E' centrale per le nostre strategie di penetrazione nei diversi mercati del mondo, è centrale perché consente al sistema Paese di smarcarsi dalla concorrenza, è centrale perché ci consente di abbinare i consumatori medi di altri paesi a quelli più esigenti che ormai cercano il made in Italy in virtù di una svolta di carattere culturale. Un peccato vederlos vilire sotto i colpi degli attacchi truffaldini asiatici.





L'INTERVISTA - Il presidente dell'Associazione Professionale Cuochi Italiani Francia (APCI)

Vi spiego come difendere il cibo italiano dalle mille truffe nel mondo. Parla Venturi

di Vittorio Casali De Rosa

Chef Cristiano Venturi nasce a Fano, nelle Marche, studia all'alberghiero di Senigallia e poi al Bristol di Roma combinando pratica e teoria, studiando ed esperimentandosi in cucina nel pomeriggio. Dalla capitale con l'aiuto del direttore dell'istituto, inizia la propria carriera al prestigioso hotel Hermitage di Montecarlo, entra nella Federazione Italiana Cuochi e nella nazionale italiana cuochi. Nel 2001 viene nominato dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ambasciatore della cultura italiana nel mondo. Lavora come chef professionista in circa venticinque paesi per poi approdare nella Francia dell'Est, vicino al Lussemburgo dove lavora oggi ed è presidente della Associazione Professionale Cuochi Italiani Francia (APCI).

Cristiano la sua è una lunga carriera, come è cambiata la cucina italiana in questi anni?

La cucina italiana negli ultimi 25 anni è cambiata molto: siamo partiti da una cucina semplice, quasi da osteria, per andare verso cucine più ricercate, gourmet, la nouvelle cuisine e ora siamo tornati a valorizzare la piccola realtà, il produttore locale, il mulino o il caseificio specifico. Se c'è una cosa che è rimasta costante in questi anni è però lo straordinario interesse del pubblico internazionale verso il nostro patrimonio culinario ed enogastronomico. In tutti gli hotel di lusso, i resort migliori del mondo, si offre sempre la cucina italiana accanto alle altre grandi tradizioni gastronomiche mondiali: giapponese, francese, russa, thailandese.

Perché la nostra cucina è tanto apprezzata?

La nostra cucina, e questo è uno degli aspetti che più amo, è incredibilmente ricca e variegata, la nostra storia nazionale frammentata per tanti secoli ci ha offerto delle tradizioni gastronomiche che cambiano completamente da comune a comune, anche a distanza di pochi chilometri, seguendo gli usi o le fortune del territorio, la disponibilità di un alimento o di un metodo di conservazione. Io sono sempre stato un tradizionalista ed è in questa ricchissima

tradizione che vedo tutto il nostro potenziale.

Un potenziale tanto grande che spesso basta anche per far 'vivere di rendita' produzioni che nulla hanno di italiano, ma sono quasi dei plagio: mi riferisco ovviamente al fenomeno dell'Italian sounding, che ad oggi ha un volume di affari di circa 100 miliardi di euro, come combatterlo?

E' un argomento molto complesso, soprattutto perché parlandone attraverso i media tradizionali è difficile far rendere conto della dimensione del problema ed essere presi sul serio, invece è un tema cruciale poiché non solo viene sfruttato illecitamente il marchio Italia, ma le vere caratteristiche del prodotto vengono mistificate, facendo credere ai consumatori di assaporare il prodotto italiano di alta qualità quando spesso sono solo pessime riproduzioni. Io penso che il metodo diretto più efficace sia combattere il fenomeno nell'immediatezza, spiegando e facendo toccare con mano il prodotto che vendo ai miei clienti e facendo loro capire la differenza fra una burrata di alta qualità ed una imitazione, ad esempio. Il mestiere del ristoratore è rimasto uno dei pochi che permette questo contatto e scambio reciproco, è un aspetto chiave da valorizzare.

Uno dei modi migliori è sicuramente quello di rifornirsi dai produttori migliori: lei come ha superato questo scoglio?

Mi sono sempre affidato a società esperte nell'import-export di prodotti alimentari tipici, che conoscono le regole doganali e sanno quali sono i parametri ed i documenti da avere per non far bloccare il prodotto, magari delle settimane, per controlli. Una volta ero in Siberia e cercai di far arrivare dall'Italia del pesce per un pranzo, la spedizione fu fermata alla dogana per dei controlli veterinari e quando è arrivato era andato a male. Per il cibo la logistica è fondamentale, ci vogliono società specializzate perché è tutto critico, soprattutto standard igienici e catena del freddo.

Le politiche dell'UE degli ultimi anni però non sembrano aiutare la tradizione enogastronomica né spesso i nostri produttori, da ultimo con le proposte per ridurre il contenuto alcolico nei vini o la commercializzazione di farina di insetti come alimento. Cosa ne pensa?

Io rispetto tutti: crudisti, vegani, chi ama e chi crea un prodotto che, passami il termine, è 'insignificante', ovvero è una semplice preparazione alimentare ottenuta con una certa quantità di proteine, di carboidrati, di aromi, un 'vino non vino' eccetera. Voglio dire, se questi alimenti rispettano dei parametri di salubrità per cui possono essere consumati allora buon per loro e per chi li acquista. Io però prediligo i prodotti tradizionali che hanno un sapore, una storia. Insaccati e prosciutti devono essere usati con moderazione, è vero, e allora quando vogliamo moderne che siano di alta qualità e non di produzione industriale. Discorso analogo per gli alcolici: è innegabile che l'abuso sia molto dannoso per la salute e allora ben venga la moderazione ma con prodotti che siano veramente



all'altezza, piuttosto che con succo d'uva con qualche grado alcolico in meno.

Ha delle altre iniziative in preparazione?

Certo, con l'APCI sto cercando di organizzare un gemellaggio per favorire gli scambi fra l'istituto di cucina di Nancy e degli istituti alberghieri in Italia. L'obiettivo è quello di organizzare uno scambio di due settimane di studenti italiani per portarli a studiare in stage qui per approfondire la loro formazione e fare lo stesso con gli studenti francesi in Italia. È fondamentale favorire la mobilità internazionale, soprattutto per un settore a vocazione del mercato estero come quello in cui opero, gli allievi chef devono conoscere e capire i clienti stranieri, l'ambiente e la cultura per poi trovare il miglior percorso professionale per loro. Solo così la missione di ambasciatori dell'italianità nel mondo può continuare e rafforzarsi.

twitter@PrimadiTuttoIta

QUI FAROS DI FEDRA MARIA - Nutriscore, la scossa di FDI all'Italia e all'Ue

Il problema legato alle truffe alimentari è complesso, ma al contempo semplice da risolvere. Occorre una volontà politica, che in Ue spesso è mancata. È stato presentato in questi giorni Cibus2021, 20° Salone Internazionale alimentazione, fiore all'occhiello del Made in Italy per la promozione delle eccellenze. Una straordinaria occasione per entrare a gamba tesa contro le truffe al nostro cibo, ma su cui certa politica si mostra debole, in un settore, quello dell'agroalimentare che rappresenta una vera e propria bandiera italiana.

Anche per ovviare a questo disagio, Fratelli d'Italia ha deciso di dare una scossa al sistema Italia: e ha avviato una campagna in più di 250 piazze italiane per manifestare contro il Nutriscore, il sistema di etichettatura a semaforo dei prodotti agroalimentari che l'Unione Europea vuole imporre dal prossimo anno. "Ovunque siamo stati, abbiamo riscosso l'appoggio di chi si è avvicinato ai nostri banchetti", spiega il senatore e responsabile nazionale del Dipartimento Agricoltura di Fratelli d'Italia

Luca De Carlo, reduce da un flashmob a Firenze. Secondo De Carlo il Senato dovrebbe calendarizzare al più presto la mozione contro questo strumento: "L'Italia deve mandare un segnale forte all'Europa. Non lo chiede solo Fratelli d'Italia, questo è un appello fatto da tutte quelle decine di migliaia di produttori e di semplici cittadini che anche grazie alla nostra campagna hanno capito gli effetti devastanti che il Nutriscore avrà sulle produzioni italiane. Fratelli d'Italia continuerà con forza nelle piazze e nelle aule istituzionali la sua battaglia per sensibilizzare tutti i cittadini e l'intero Parlamento contro un sistema nato per penalizzare le eccellenze italiane".

Il cliché europeo è sempre lo stesso: al fine di sanare una questione atavica come questa, che tocca direttamente le tasche degli imprenditori italiani che lavorano con l'agroalimentare, non si può accettare una deriva dell'Ue che produce uno strumento controverso come il Nutriscore.



LA RIFLESSIONE - La sicurezza del vecchio continente non può prescindere dal grande Sahara

Geopolitica, internazionalizzazione e modernità

Cara Italia, puntare sul Marocco ti conviene

di Gerolamo Fracastoro

Molti paesi europei e un po' anche l'Italia stanno realizzando che la sicurezza del vecchio continente non può prescindere dal grande Sahara, terra cronicamente instabile e di passaggio di molte rotte dei migranti. Il Marocco costituisce fino a questo momento il paese più stabile ed aperto a relazioni con il mondo occidentale, ai cui principi e regole intende aderire con sempre maggiore sforzo.

La politica estera del Marocco

La politica estera marocchina sta seguendo percorsi tradizionalmente moderati e rivolti all'Occidente. I rapporti con l'Europa e gli Stati Uniti costituiscono un riferimento essenziale. In particolare con gli Usa le relazioni sono rafforzate economicamente da un Accordo di libero scambio e sul piano politico da un forte dialogo strategico. Con l'Europa le relazioni sono scandite dallo Statuto avanzato di Associazione, in continua evoluzione verso forme di convergenza sempre maggiori. Si tratta di un processo dialettico che presenta alti e bassi ma che conferma la volontà politica marocchina di aderire sempre più ai principi e alle regole dell'Europa. Dopo 33 anni di assenza dall'Unione Africana, il Marocco ha ottenuto

la riammissione nell'Unione in occasione del 28° vertice della UA e la proiezione del Marocco verso i paesi africani si va qualificando sempre più in termini di cooperazione economica e politica. Attualmente le imprese marocchine sono presenti in più di 25 Paesi africani e il re Mohamed VI ha riservato la maggior parte delle sue rare visite all'estero ad alcuni Paesi dell'Africa subsahariana. Nel 2017 il Marocco ha chiesto di entrare a far parte della Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (CEDEAO), di cui rappresenta il primo investitore con oltre il 64% degli investimenti totali, sempre più proiettato verso una "visione africana" sostenuta da Mohamed VI. A marzo 2018 il Marocco ha firmato l'accordo per l'istituzione di una zona di libero scambio continentale africano, con un mercato di oltre 1 miliardo di consumatori, che si prevede porterà entro il 2022 all'incremento di oltre il 52% del commercio africano.

La questione del Sahara occidentale

Nel 1975 il re Hassan II diede inizio a una "marcia verde" di oltre 300mila marocchini verso il Sahara Occidentale costringendo la Spagna ad abbandonare tale territorio e a firmare un accordo tra il governo franchista e il re del Marocco per il ritiro della Spagna. Tuttavia la questione rimase irrisolta perché l'accordo di Madrid non prevedeva alcuna presenza politica del Fronte del Polisario e del popolo Sahrawi, che quindi si trasferirono in Algeria.

Il Marocco ha proposto un piano di autonomia molto ampia per una soluzione dell'annosa controversia, vista l'incapacità delle Nazioni Unite ad ottenere un consenso delle parti per l'organizzazione di un referendum per l'autodeterminazione. Nel 2018 Mohamed VI ha proposto l'istituzione di una consultazione politica bilaterale con l'Algeria che tuttora sostiene e protegge il Fronte del Polisario, responsabile tra l'altro di azioni militari e terroristiche in tale area. Purtroppo a tutt'oggi tale proposta non ha ricevuto alcun riscontro formale da parte dell'Algeria.

Recentemente il governo tedesco ha riespresso la sua contrarietà alla proposta americana di accettare l'autorità marocchina sul Sahara occidentale e la volontà di ridiscutere il problema presso l'ONU. Inoltre il governo tedesco ha rifiutato la presenza del Marocco alla discussione a Berlino riguardo alla Libia, precedentemente prevista. Il Marocco ha quindi interrotto le relazioni diplomatiche con la Germania richiamando l'ambasciatore marocchino. La Spagna, che ha sempre ospitato il leader del Polisario Brahim Ghali sotto falso nome, ha accolto Ghali in un ospedale spagnolo senza avvertire il Marocco, che ha avviato dure proteste e la richiesta di consegnare tale leader per crimini commessi in Marocco.



Sicurezza nazionale

Nell'ultimo decennio è accresciuta l'instabilità nel nord Africa e nel Sahel e il Marocco ha assunto una posizione di rilievo nella lotta al terrorismo. Le recenti proteste in Algeria, Sudan ed Egitto hanno evidenziato il ruolo di garanzia e lotta al terrorismo da parte del Marocco, in particolare nei confronti della Libia e del Mali. Il Marocco si posiziona quindi come partner antiterroristico affidabile, con pochi episodi interni ed efficaci forze di

cybersicurezza in grado di portare un aiuto concreto a paesi più esposti come Tunisia, Spagna, Francia e Italia.

Economia

L'Unione Europea è responsabile del 59,4% degli scambi con il Marocco nel 2017 (64% di export e 56% di import). Sotto il re Mohamed VI è iniziato uno sforzo per ridurre questa influenza, che ha imposto restrizioni commerciali e critiche dalla EU sui diritti umani. Il Marocco ha quindi aumentato le relazioni commerciali con partners non tradizionali come la Cina e la Russia, oltre che con i paesi africani subsahariani nei settori bancari, delle telecomunicazioni e manifatturieri. Il commercio marocchino-africano è cresciuto del 68% tra il 2008 e il 2018 e l'export marocchino verso l'Africa occidentale si è triplicato nello stesso periodo. Si ritiene che questa apertura verso i paesi africani possa avvantaggiare le relazioni con l'Europa attraverso progetti Marocco-EU-Africa.



Il sistema infrastrutturale marocchino negli ultimi venti anni ha prodotto una elettrificazione di massa e lo sviluppo della rete autostradale e soprattutto ha visto la crescita di megaprogetti di energie rinnovabili. E' in fase di compimento la prima megacentrale di energia solare Noor con un investimento di circa 9 miliardi di dollari, in grado di fornire energia a una città 2 volte Marrakech. Lo sforzo del Marocco è di arrivare ad avere energia da fonti rinnovabili per il 42% nel 2020 e 52% entro il 2030.

Sono in fase di implementazione l'industria automobilistica e aerospaziale con il contributo europeo e cinese. L'Italia ha espresso la propria volontà di cooperare con il Marocco partecipando a investimenti in progetti relativi alle tecnologie moderne, all'innovazione e alla ricerca scientifica universitaria.

Turismo

Il numero dei turisti che hanno visitato il Marocco si è triplicato negli ultimi vent'anni, offrendo soluzioni di vacanze anche a basso costo che prevedono la visita a città, deserto, spiagge, trekking e sport invernali. Purtroppo l'attuale pandemia ha bloccato dal 2020 ogni ingresso per motivi turistici creando disagi economici al settore ed anche ai numerosi italiani che hanno creato infrastrutture turistiche in questo paese.

Disoccupazione e riforme

Secondo la Banca Mondiale circa un quarto della popolazione marocchina è a rischio di povertà e il gap tra le classi agiate e povere è in crescita. L'indice di Gini marocchino, che esprime la disuguaglianza socioeconomica, è pari al 41% e rappresenta il dato più elevato del Nord Africa (esclusa la Libia), seguito da Tunisia, Algeria

ed Egitto.

Nel 2019 è stato detto che il 70% dei marocchini tra i 18 e 29 anni hanno avuto un progetto di emigrare e il 49% ha espresso uno scontento verso il regime e il desiderio di modifica dell'attuale sistema politico. Il tasso di disoccupazione tocca attualmente il 43% dei giovani e i dati sono in crescita soprattutto nelle città. Divario importante anche tra il tasso di occupazione maschile e femminile, circa il 71% tra gli uomini e il 22% tra le donne.

In Marocco il lavoro è al centro del dibattito pubblico e numerose manifestazioni pacifiche si sono tenute in numerose città. A causa di incidenti sul lavoro si è scatenata la protesta di migliaia di giovani che hanno chiesto maggiori impegni del governo a favore dello sviluppo locale. Il primo ministro El-Othmani ha promesso alcune misure in risposta alle rivendicazioni ma secondo il sito di informazioni "Africanews" la tensione persiste. La riduzione dei disagi sociali nelle classi vulnerabili si ritiene debba avvenire con la riforma del sistema di tassazione, il miglioramento delle condizioni della popolazione rurale, il miglioramento della educazione scolastica e del welfare sociale.

Il governo marocchino sta cercando di ridurre queste disuguaglianze che creano scontento popolare e proteste. Si ritiene che il Marocco abbia ancora tempo e spazio per ricostruire il suo contratto sociale procedendo a serie riforme che prevedano il rafforzamento del sistema legislativo e la riduzione degli squilibri sociali, migliorando le condizioni di vita nelle campagne, il sistema educativo e sanitario.

twitter@PrimadiTuttoIta

Dopo Colombo, Mameli: la sinistra colpisce ancora e si squalifica da sola

di Paolo Falliro

Il vignettista Vauro rilancia la proposta dei partiti di sinistra di accompagnare Bella Ciao all'Inno di Mameli: "Fosse per me Bella Ciao sostituirebbe addirittura l'Inno di Mameli – ha detto all'Adnkronos – intanto perché più bella; inoltre perché è veramente una canzone della Repubblica italiana nata dalla resistenza anti fascista; infine perché è un inno alla libertà, adottato in tutto il mondo e cantato in più lingue".

Vauro studi la storia, capirà che l'Inno di Mameli vale più di altre strofe per mille e più motivi. Scritto nel 1847 dal patriota genovese Goffredo Mameli, con la musica di Michele Novaro, l'Inno che il vignettista vorrebbe pensionare è invece il vero punto di raccordo unitario. Ma dal momento che certa presunta intelligenza di sinistra ritiene di avere un grosso bagaglio culturale, ecco che è necessario imboccar loro la storia, quella vera, non quella scritta da chi nel dopoguerra si "prese" scuole e università.

Lo sforzo di Mameli è stato quello di cucire un desiderio di raccogliersi sotto un'unica bandiera, quella rappresentata dagli ideali di un'Italia che, nel 1848, era ancora divisa in sette Stati: ovvero Regno delle due Sicilie, Stato Pontificio, Regno di Sardegna, Granducato di Toscana, Regno Lombardo-Veneto, Ducato di Parma, Ducato di Modena. Pregiato, poi, è il richiamo alle armi, quindi all'essere pronti a perdere la vita per un ideale, e quello a Legnano, a cui anela ogni città italiana: lì nel 1176 i comuni lombardi respinsero

l'imperatore Federico Barbarossa.

Più in generale e uscendo dalla nicchia prettamente storica, colpisce delle sciatte parole di Vauro lo spregio per il passato, per chi ha sacrificato la vita sull'altare di un paese, per quell'unità di intenti che la sinistra, solo a parole, teorizza sbandierando di avere la verità in tasca. Qualcuno vorrebbe ancora una volta riscrivere la storia, plasmarla come la

plastelina, a proprio piacimento così come facevano alcuni vecchi regimi guidati dal dittatore di turno.

E' il grande limite della sinistra, quello che portato al default dei partiti socialdemocratici in mezza Europa: l'ipocrisia di annunciare a parole un mondo migliore, che si scontra con il frutto delle proprie azioni. E' sufficiente analizzare i risultati delle suddette politiche, quelle stesse che vogliono cancellare la storia di Cristoforo Colombo, l'inno di Mameli, la filosofia ellenica. Sono i deliri di pezzetti di classe dirigente imbevuta di vetero-ideologismo, che ha esaurito spunti e idee. E procede solo alla cieca.

Ha ragione Ignazio La Russa, vicepresidente del Senato, quando osserva che 'Bella ciao' non può sostituire il canto 'Fratelli d'Italia'. "Sto ancora aspettando che il testo di Fratelli d'Italia si insegni a scuola, c'è una legge che lo prevede ma nessuno lo fa. Se proprio si vuole tornare indietro nella storia c'è la canzone del Piave per ricordare i caduti della guerra".

twitter@PrimadiTuttoIta

prima di tutto
ITALIANI

magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE
Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE
Francesco De Palo

CONTATTI:
primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale
di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE
Federazione della
Stampa Italiana all'Estero



IPSE DIXIT

“Speriamo che cambi il vento, che venga il libeccio,
che si porti via quest'afa.”

(PAOLO BORSELLINO)

